

EX JUGOSLAVIA IN GUERRA.

Il conflitto finora è stato terrorismo militare sui civili
Jimmy Carter pronto a tentare una nuova mediazione

Sarajevo spera nello scontro in campo aperto

Jimmy Carter è pronto a tentare una nuova mediazione in Bosnia. Lo ha detto in una trasmissione della Cnn. L'ex presidente Usa nei discorsi scorsi aveva ottenuto una tregua di 4 mesi, drammaticamente scaduta il 30 aprile. Le notizie di guerra sul fronte bosniaco si susseguono. Due civili - una donna ed un bambino - uccisi, sei caschi blu feriti, uno in modo grave: è il bilancio di una dura battaglia di artiglieria avvenuta l'altro ieri nella Bosnia centro-settentrionale, nell'area tra Doboj (in mano serba), Maglaj e Tesanj, tenute dai musulmani. Sia «radio Sarajevo» che l'Onu, confermano l'attacco serbo-bosniaco avvenuto mercoledì attorno alle 20.20 locali contro il quartier generale dell'Unprofor a Maglaj. Un carro armato ha aperto il fuoco provocando sei feriti - uno grave, ma non in pericolo di vita - tra i caschi blu, che hanno risposto al fuoco. Per l'attacco musulmano il combattimento è durato 30 minuti, e poco dopo aerei della Nato hanno effettuato voli

discussivi in zona. L'Onu ha reso noto ieri mattina di aver presentato una proposta presso le autorità serbo-bosniache sia per l'episodio di Maglaj, che per un altro episodio avvenuto nelle stesse ore nell'area di Gorazde (enclave musulmana dell'est) dove i serbi hanno sparato contro una pattuglia di caschi blu che si stava allontanando dalla città, senza però causare feriti. Come a Zagabria anche a Sarajevo è risonato ieri alle 7.00 l'allarme generale. La tensione è alta nella capitale bosniaca e in questo clima si inserisce l'arresto di due caschi blu francesi, accusati di aver ucciso un soldato bosniaco domenica scorsa lanciando due granate mentre erano ubriachi. Lo hanno annunciato fonti dell'Unprofor. L'incidente è avvenuto nella caserma «maresciallo Tito», non lontano dal centro della città, dove alloggiavano circa 250 caschi blu francesi e 250 serbi, nonché un certo numero di soldati dell'esercito governativo bosniaco.



Cittadini di Sarajevo costretti a scendere da un autobus bloccato per evitare il tiro dei cecchini

Niedringhaus/Ansa

ADRIANO SOFRI

SARAJEVO. Il linguaggio ufficiale bosniaco non ha esitazioni: la chiama «guerra di aggressione». Ha le migliori ragioni, del resto tutti hanno sempre chiamato aggressioni le guerre altrui, e difesa le proprie. Sono particolarmente interessati piuttosto al modo in cui la chiama la gente. Ebbene, la gente non le ha ancora trovato un nome. La gente dice: «Prima della guerra», o: «Quando la guerra finirà». La nomina più propriamente solo quando è costretta dal contesto. Per esempio, quando parla di una persona vecchia, che «ha visto la prima guerra, la seconda guerra, e questa». Questa è la terza nella vita delle persone più anziane, e tuttavia non ha il diritto di essere nominata così perché non ce l'ha fatta a diventare mondiale. Così, come in una parabola orientale, il calendario sarajevo le enumera così: la prima guerra, la seconda guerra, e questa guerra.



Un ponte ortodosso scende tra le macerie di una casa colpita a Gradiska

Vukadinovic/Ansa

Ultimatum dell'Unione Europea La Ue ci ripensa «L'accordo con Zagabria rischia di saltare»

BRUXELLES. L'Unione Europea ha minacciato di interrompere le trattative sul commercio con la Croazia se continueranno gli attacchi contro i serbi della Krajina. L'ultimatum è contenuto in un comunicato emesso ieri dal governo francese, presidente di turno dell'Ue. L'accordo di cooperazione commerciale e politica, si legge nel comunicato, dipende dalla collaborazione di Zagabria con l'Onu per raggiungere la pace nella ex-Jugoslavia. La Commissione europea «si riserva il diritto di tenere in considerazione in qualsiasi momento, fino alla conclusione dell'accordo, l'atteggiamento della Croazia nella messa in atto del processo di pace». «L'Unione trarrà le necessarie conclusioni dell'atteggiamento del governo croato», conclude la nota. Insomma, Zagabria è a tutti gli effetti «sotto esame» da parte della comunità europea. Il comunicato giunge il giorno seguente la dichiarazione resa dal commissario degli esteri comunita-

ri guarnigioni vengo *ipso facto* messe sotto sequestro dai cetnici a ogni annuncio di crisi - avanza la prospettiva di una guerra guerreggiata e regolare, con armi e armati che si fronteggiano in campo aperto. Questa è, almeno, l'apparenza. Perché? Intanto, perché il miglior armamento dei bosniaci - quelli che con una convenzione indebita la stampa chiama «musulmani», trattandosi dell'esercito legale, e ancora in qualche misura multietnico, di una repubblica indipendente e come tale riconosciuta dall'Onu - è di dubbia portata, e co-

munque molto al di sotto della potenza di fuoco pesante dei serbo-bosniaci. L'esercito bosniaco conta oggi, con una certa sicurezza di sé, su un miglior equipaggiamento, sul numero, e soprattutto su una sua combattività superiore. A suo svantaggio giocano i calcoli delle potenze, Usa e Russia comprese, per le quali la Bosnia è una pedina nelle reciproche trattative, nel migliore dei casi, e nelle faccende elettorali interne, nel caso più consueto. In suo favore, la moltiplicazione dei fronti. Nel corso degli ultimi mesi la situazione militare si è messa in movimento sotto la coperta corta della tregua. La Croazia punta a riprendersi la Krajina a Sud-ovest, e la Slavonia a Est. L'operazione dei giorni scorsi su Jasenovac, che ha suscitato il bombardamento di Zagabria, è stata decisa per restituire ai croati il controllo dell'autostrada che porta dalla capitale al confine. In Bosnia, il successo più importante dei governativi, militarmente e simbolicamente, è stato la riconquista del monte Vlasic: sull'antenna di un ripetitore, preso sanguinosamente dai cetnici all'inizio del conflitto, hanno messo a sventolare una bandiera bosniaca di venti metri. Dal Vlasic i bosniaci hanno il controllo di Banja Luka. Altri confronti si sono preparati in punti cruciali come il corridoio di Becko e la seconda cerchia delle alture attorno a Sarajevo, dal lato di Visoko e da quello di Travnik. L'intera geografia militare si muove, fra monte e valle. Conquistare le quote, tagliare i passaggi a valle: questa è la posta. Ma il confronto fra l'alto e il basso agisce anche, alla rovescia nelle situazioni in cui sono i cetnici a occupare cime e pendii, e castigare da lì, come nella storia del lupo e dell'agnello, le città che intorbidano la loro acqua: Sarajevo in primo luogo. Sarajevo è in fondo a una vera conca. Il viandante che deve guardarsi dai cecchini non trova mai un punto del suo cammino in cui levando gli occhi non veda un punto della montagna occupato: cioè un punto dal quale non sia inquadrate dagli sniper. Armi di ogni genere sono puntate sulla città: e quelle messe in teoria sotto il controllo dell'Onu tornano in mano ai cetnici senza che questi debbano colpo ferire, e senza le proteste dei caschi blu. Essere imbelli è la loro condanna, anche quando sono loro gli ammazzati o i mortificati. Così, il progetto, o il sogno, di una guerra via via più «regolare» che conduca a una battaglia campale e alla liberazione finale di Sarajevo, è costretto a mettere nel conto una distruzione terribile e vendicativa della capitale. Dopo più di tre anni di orrore, e centinaia di migliaia di morti e milioni di deportati, e ore e minuti trascorsi ancora ogni giorno nella paura e nell'infelicità, e dopo che è stata provata oltre ogni dubbio l'urgenza o la viltà del governo del mondo, nessuna voce politica in Bosnia può più permettersi di sostenere che il bombardamento della città, l'uribido moltiplicato, sia un rischio troppo alto per la scelta di battersi. Nessuna alternativa politica è stata formulata. Possono levarsi voci diverse, voci di minoranza religiosa, voci di persone comuni che guardino i propri figli chiusi in casa, ma sono ora senza ascolto. Gravissi-

mo, pesa sui bosniaci un altro pericolo, che ad alcuni fra loro può sembrare un acquisto: la tentazione di valersi dei punti conquistati per rivolgere a loro volta le armi sulle popolazioni civili «nemiche». Questa tentazione è poco meno che irresistibile. Ha dalla sua tutto: la giustificazione della storia, l'argomento della rappresaglia come legittima difesa. La ripugnanza per un nemico, come il governo di Belgrado, che ha scatenato, fomentato e sostenuto una guerra di cui nella sua capitale non è arrivata neanche l'eco delle esplosioni e

dei pianti. Occorrerà ai bosniaci una speciale eroismo per rinunciare a fare come gli altri, per mostrare di non essere stati come gli altri solo quando non ne hanno avuto l'occasione e la forza. Fra tutti i contendenti, la Croazia è la più sensibile alle pressioni internazionali, è la più tentata dall'opportunità di guadagnare quello che è possibile, tirandosi poi fuori e lasciando la Bosnia alla sua deriva. Sacri egoismi di ogni genere verranno invocati per arginare i conflitti e per sancire la vittoria del più forte. La Bosnia non è in grado

di vincere: forse può tirare fuori da sé una forza devastante a impedire la propria liquidazione e la spartizione delle spoglie. Allora, nessuno può dire fin dove arriverà il contagio di questa peste, e gli egoismi si riveleranno un'ennesima volta, oltre che immorali e sacrileghi, miope e suicidi. L'Europa, che continua a guardare così dall'alto le bassezze dell'inferno bosniaco, avrà allora il più brutto dei risvegli. Oppure no. Oppure tutto sarà destinato ai bosniaci: un piccolo orzaiolo nell'occhio lungimirante della storia.

illy: una qualità testata e selezionata elettronicamente.

Un chicco di caffè Arabica, per entrare a far parte della miscela illy, deve superare un'implacabile selezione elettronica, alla quale resistono soltanto gli esemplari veramente perfetti.

L'aroma di una miscela composta con tanta cura merita altrettanta cura nella conservazione. Perciò tutte le confezioni illycaffè sono corazzate e pressurizzate. Per aprirle, prima forate la valvola sul coperchio: sentirete un leggero sibilo che vi garantisce che il prodotto è perfetto e intatto.

Per questo, potete prendervi il gusto di essere severi anche voi: se per caso trovaste una confezione non rispondente alle caratteristiche, non consumatela e telefonate al numero verde 167-857.093.

